

GIOVANNI MAIOLI

IL SANTAGATESE FRANCESCO BUFFONI (1843-1911)
E LA ROMAGNA REPUBBLICANA DEL TEMPO

Il 2 maggio 1906, all'on. Napoleone Colajanni, garibaldino, medico, sociologo, insegnante di statistica all'Università di Napoli, direttore della « Rivista popolare » e combattivo deputato repubblicano, che lo aveva attaccato, Francesco Buffoni così rispondeva: « Io, a 63 anni, sono oggi quello che ero a 16 anni, quando cominciai a prendere le armi per la indipendenza della patria comune, e quale fui e oggi sono ho ferma fede potermi mantenere sino al tramonto della mia giornata ». In certe controversie di partito, il fiero montefeltrano essendosi dichiarato solidale coll'amico Giuseppe Gaudenzi, uno dei maggiori esponenti repubblicani romagnoli del tempo, con due semplici parole: « Bravo e avanti », l'on. Colajanni aveva ironizzato sul cognome del suo contraddittore e questi prontamente rispose: « Meglio essere Buffoni di nome, che immergersi come i vostri protetti nel pantano, pantano dal quale non vale tutta la vostra scienza a sollevare lui e voi » (1).

Ci troviamo, a quanto pare, davanti a un uomo fatto bene, non menomamente disposto alla piaggeria, e capace di rintuzzare le offese colpo per colpo, da chiunque gli venissero.

Nato a Sant'Agata Feltria, il 25 maggio 1843, a sedici anni lasciò gli studi, che era stato mandato a frequentare presso gli Scolopi ad Urbino, per difendere la patria in armi. Entrò, prima, nella Società Nazionale, pronto a servire, nel caso di bisogno, nel proprio paese, e ad essere mobilitato sui campi di battaglia lombardo-veneti; e nel settembre 1860 lo troviamo capo squadra dei Volontari del Montefeltro, mobilitatisi agli ordini del capo di Sarsina, Capitano della Società Nazionale, Luca Silvani; e con essi partecipò

(1) Documenti, I.

alla liberazione delle terre montefeltrane, compiuta appunto, tra l'entusiasmo generale, da quei volontari in concorso e collaborazione alle truppe regolari, comandate dal generale Enrico Cialdini.

Nel 1866, spinto dall'ardente desiderio di combattere contro lo straniero, accorse nelle file dei Volontari garibaldini e fece parte del nono reggimento, operante nel Trentino; e, nella campagna dell'Agro romano, combattè a Mentana e a Monterotondo, agli ordini del suo grande amico e fervente correligionario cesenate Colonnello Eugenio Valzania, il quale, nel novembre 1870, mandandogli il brevetto della campagna di Roma del 1867, gli ricordava, nella lettera accompagnatoria: « Il sangue dei nostri martiri di Mentana e Monterotondo schiuse le porte di Roma; e, Roma riconoscente, decretò una medaglia perchè ne fossero fregiati tutti coloro che contribuirono alla sua liberazione.

Voi che avete combattuto valorosamente per la libertà di Roma, ed avete sofferto fame, fatiche e pericoli, che avete veduto il suolo di Mentana e Monterotondo bagnato dal sangue dei fratelli di armi caduti al vostro fianco, Voi avete ben meritato di questa decorazione ».

Il 15 dicembre 1869, come colpo a ciel sereno, fu citato a comparire davanti al tribunale militare di Torino, per rispondere del reato di diserzione. Di fatto, nel 1866, essendosi arruolato nei Volontari garibaldini, non aveva risposto alla chiamata dell'esercito regolare. Confusione del paese non ancora ben sistemato. Presentò i documenti delle altre campagne fatte nel 1859, 60 e 67, e ciò non ostante fu condannato ad un anno di carcere, come disertore! Dopo venti giorni di detenzione nelle carceri correzionali di Torino, per grazia sovrana gli fu condonata la pena, e fu aggregato e trattenuto a lungo al terzo reggimento artiglieria (2).

Rimandato, finalmente, alla sua famiglia, riprese la sua attività di ardente repubblicano, e si costituì centro animatore e propulsore di Società democratiche repubblicane a Santagata Feltria, a S. Leo, a Pennabilli, a Talamello, a Mercatino, a Peticara e a Mercato Saraceno, e cioè nella zona di confine tra il Montefeltro e la Romagna, la zona che, senza elementi patriottici e decisi, come Francesco Buffoni, sarebbe stata più facilmente retrograda. Il Buffoni, non era nuovo a quell'azione. Già, dal 1864-65, come apprendiamo da lettere di Vincenzo Brusco Onnis, di Quirico Filopanti e di Eugenio Valzania, a lui dirette, stava lavorando in quel

(2) Documenti, II e III.

senso e con quelle direttive, cioè le Mazziniane libertarie civili umanitarie progressive. Di fatti, Brusco Onnis, il 9 dicembre '64 gli scriveva da Milano: « Ella si adopera con esemplare attività ogni



qualvolta si tratta di giovare alla povera patria nostra; è questo un titolo alla stima e all'affetto di tutti gli onesti, ed è per questo che io le professo in larga misura, e l'una e l'altro ».

Lo stesso Brusco Onnis, poi, si lamenta che sia caduto, per colpa degli Italiani, il moto appena iniziato nel Friuli: non resta al momento, egli dice, « che lavorare per la nuova riscossa, raccogliendo quanto maggiori mezzi pecuniari è possibile »; e dice che

la cifra mandata dal Buffoni di L. 50,29 era comparsa nel n. 327 dell'« Unità Italiana », che l'amministratore doveva avergli spedito.

Nel 1866, dal Mazzini fu fondata l'*Alleanza Repubblicana*, stampando buoni, e cioè biglietti da una lira, da distribuire fra i fedeli, onde raccogliere fondi per la riscossa. Brusco Onnis ne trasmette al Buffoni, raccomandandogli per una buona propaganda fra i suoi monti. Il 25 settembre, inoltre, gli acclude una lettera di Giuseppe Mazzini, finora inedita (3), in cui l'Apostolo propugna: « Organizzazione, fatti, tentativo gigantesco per fondare l'esercito repubblicano e la Cassa ». E dà istruzioni del come debba esser fatta la distribuzione delle cartelle e di come debbano essere fatte sottoscrizioni.

Il 1867 spicca per i fatti di Mentana e di Monterotondo. In una lettera, che io penso sia di Federico Comandini, diretta a Francesco Buffoni, è trascritta una lettera di Giuseppe Mazzini, che, non figurando nell'*Epistolario*, non è altrimenti conosciuta. Ed è molto importante, perchè dà istruzioni circa la condotta che avrebbero dovuto tenere i repubblicani, di fronte ad appelli di Garibaldi per la campagna romana di quell'anno. E' un nuovo contributo, onde meglio precisare i fatti e le posizioni storiche, per quell'avvenimento, di Mazzini e di Garibaldi, dopo lo studio del compianto amico Pietro Franciosi, storico sammarinese: *Mazzinianesimo in Romagna e contributo romagnolo alla spedizione romana del 1867*, in « Rassegna storica del Risorgimento » (1931), e *Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi*, di Giacomo Emilio Curatulo, Mondadori, 1928. L'Apostolo nella lettera dice: « Ovunque scrivi nelle Romagne, dichiara in nome mio... » (4).

Anche Vincenzo Caldesi, in una sua, del 4 luglio 1867, all'amico montefeltrano, comunica: « Io pure accetto il programma di Pipo, ma voglio metterlo in effetto senza dirlo, e così credo pensi anco il Generale ». Ma Garibaldi era sopra una linea non chiara, di fronte alla situazione internazionale.

Eugenio Valzania, con una lettera del 15 dicembre 1868, scrivendo all'amico, lo informa di un vasto piano internazionale in cui vorrebbe veder inserito il partito repubblicano italiano, pronto a far la sua rivoluzione. Gli dice:

« Sono stato a Napoli in un convegno di Patrioti. La Spagna prometteva di far tutto per un Governo Repubblicano, e lo sperava,

(3) Documenti, IV.

(4) Documenti, V.

attesa anche la separazione dei Realisti, ed il consiglio del Generale Garibaldi dato e pubblicato di costituirsi in Repubblica. I Francesi in questo caso promettono di sollevarsi e l'Italia di fare contemporaneamente il contro colpo, dopo però l'iniziativa di Parigi, per la ragione che non abbiamo una sola città principale che eserciti una dittatura incontestata come Parigi nella Francia. I Siciliani rispondono che faranno anche da sè, e per sè, perchè vogliono l'autonomia.

Pipo mi scrive che proclamandosi un Governo Repubblicano in Spagna, l'Italia se non è un cadavere deve insorgere, e vi additerà il modo e come ».

Aggiunge, poi, che dalla Spagna non spera troppo bene, non ostante che gli Spagnoli si battano terribilmente (5).

Nel 1869, Brusco Onnis raccomanda « che le nuove società democratiche cerchino l'alleanza colle altre buone esistenti in Italia: fate che diano sempre, in ogni grave evento della patria, segno di energica vita ». Il resto del 1869 e il 1870, sappiamo come passò, per il nostro.

Il Mazzini in una lettera, pubblicata nell'*Epistolario*, manifesta al Buffoni, perchè ne partecipi, tutto il suo sdegno per come era avvenuta la liberazione di Roma.

Nel 1872, le società repubblicane consociate delle Romagne e la Società dei liberi Cacciatori del Montefeltro, in un manifesto a firma di Francesco Buffoni, esprimono, in forma assai eletta, tutto il loro incolmabile cordoglio, per la morte di Giuseppe Mazzini (6).

E' da tenerne molto conto, perchè, in tale modo, vaste moltitudini s'abituavano a non sentirsi slegate dai fatti più gravi che colpivano l'anima della Nazione.

Facendo un salto notevole, di anni, durante i quali certamente ci saranno stati contrasti e lotte notevoli di aspirazioni e tendenze, arriviamo al 1878, che, secondo me, si distingue pel Montefeltro. Nel teatro Mariani di Santagata, il 25 agosto un solenne comizio popolare feretrano per l'*Italia irredenta* fu tenuto, per la prima volta, annunciato con un grande manifesto, coi nomi dei principali esponenti, anche per Pennabilli, Carpegna, San Leo, Pietracuta, Macerata Feltria, Sasso Corvaro, Mercatino Marecchia, Talamello, Perticara e Santagata. Così, veniamo a conoscere l'entità, o quasi, delle forze aderenti. E' un documento veramente raro, per la storia del

(5) Documenti, VI.

(6) Documenti, VII.

mondo feltrano, e contiene espressioni vibranti di protesta contro « l'infame mercato compiutosi a Berlino », e contro « l'iniquo baratto perpetrato da voraci campioni del vecchio e ormai sfasciato mondo diplomatico », e perchè « i rappresentanti del giovane regno d'Italia... non hanno azzardato neppure di emettere un voto perchè due provincie (Trieste e Trento) a noi sorelle per sangue, lingua, affetti fossero rese alla Madre patria » (7). Anche in una lettera di Federico Campanella, è significata condanna del trattato di Berlino. E si può ricordare che cominciava ad essere un po' un'orchestrazione, perchè, in quello stesso mese, a Bologna, in occasione solenne, parlarono contro il trattato di Berlino e per le città irredente italiane Aurelio Saffi, Giosue Carducci ed altri campioni della democrazia.

Nel 1882, per la morte di Garibaldi, Francesco Buffoni è in prima fila ad esprimere compianto per la scomparsa dell'Eroe, e lo fa in una bella epigrafe, a nome della Società democratica talamellese, e in un sobrio e nobile manifesto della Consociazione repubblicana romagnola, Società dei liberi Cacciatori del Montefeltro, per Santagata (8).

Nello stesso anno, inaugurandosi il monumento a Giuseppe Mazzini a Genova, Stefano Canzio vi invita anche Francesco Buffoni, « tra coloro che illustrano l'Italia per virtù e sapere ».

Il 2 giugno 1883, altro manifesto, a firma di Francesco Buffoni, per Santagata e popolazione, al compiersi del primo anno dalla morte dell'Eroe, importante anche per la pubblicazione di una lettera di Garibaldi al Buffoni, in data: Caprera, 13 marzo 1866; lettera pubblicata nell'*Epistolario* di Garibaldi a cura dello Ximenes, con errori incredibili, come: 30 marzo invece di 13, e Monteforte invece di Montefeltro (9).

Ma la pagina che risalta, in particolar modo, pei pensiero e l'azione del Buffoni, nella zona che a lui faceva capo, fu l'inaugurazione della epigrafe di Mazzini e di Garibaldi, fatta a Santagata, il 21 giugno 1885: una data memorabile, perchè, da allora, tangibilmente, risplendette di lassù come un faro a due luci, luminosissime. L'epigrafe dice:

(7) Documenti, VIII.

(8) Documenti, IX e X.

(9) Documenti, XI.

GIUSEPPE MAZZINI - GIUSEPPE GARIBALDI
PENSIERO E AZIONE
INSIEME CONGIUNTI
DIVINANDO LA NUOVA ITALIA
RESUSCITANDO L'ANTICO VALORE
CREARONO LA PATRIA UNA
OBBLIGO DEGLI ITALIANI
IL FARLA DEGNA DEI PRECURSORI

— — —

LA DEMOCRAZIA AGATESE
RICORDA IN QUESTO MARMO
IL GRANDE DOVERE

XXI GIUGNO MDCCCLXXXV

AURELIO SAFFI

Parve che la zona fosse presa come d'un palpito d'amore. Quanti intervenuti! E quanti telegrammi e quante adesioni, da ogni parte d'Italia; adesioni e telegrammi dalle nipoti custoditi, passati, oggi, ad arricchire le raccolte del Museo del Risorgimento di Bologna, e ancora attestanti quel solenne avvenimento.

Celso Ceretti, per l'occasione scrisse al Buffoni: « Affermatelo, ditelo, proclamatelo solennemente che Mazzini e Garibaldi nacquero vissero e morirono nel popolo e pel popolo e che sono nostri, e mai permetteremo che alcuno servasi dei loro nomi onde mistificare il popolo a vantaggio di eteroclite istituzioni ».

Altro fatto che per la storia del partito repubblicano romagnolo va ricordato è un ordine del giorno che la Democrazia Agatese, promotore ed estensore certamente il Buffoni, presenti anche le rappresentanze di Pennabilli, Talamello, Peticara, Mercatino, riunite in comizio, forse nel 1887, votò contro le spedizioni in Africa, « convinta che l'Italia in Africa calpesta i principii in nome dei quali rivendicò la sua indipendenza » (10).

Nel 1889, centenario della proclamazione dei diritti dell'uomo, il Buffoni è invitato a partecipare ad un solenne pellegrinaggio nazionale commemorativo alla tomba di Giuseppe Mazzini.

Fu sindaco di Santagata Feltria, ma le sue idee, la sua con-

(10) Documenti, XII.

dotta, la sua intransigenza repubblicana non potevano essere di gradimento al Governo, il quale trovò modo di sospenderlo dall'Ufficio, per motivi politici. La cittadinanza di ogni ordine, classe e partito, meno pochi contrari, quelli che l'avevano fatto destituire, ne fu male impressionata, usa com'era ormai da un anno ad ammirare in lui l'integro magistrato, il saggio amministratore, l'attivo ed energico funzionario. In conseguenza, il 7 dicembre 1890 Santagata vide una manifestazione, per allora assai significativa: 505 cittadini firmarono e pubblicarono i loro nomi a favore di Francesco Buffoni, augurandogli « che in qualunque circostanza non sia mai per mancare al Paese nostro la cooperazione di uno fra i migliori, più intelligenti e bene affetti suoi concittadini ».

Nella scia della di lui vita apprendiamo tanta storia del partito repubblicano romagnolo, come, per es.:

1) che l'8 settembre 1895 il prefetto di Forlì decretava sciolta la Consociazione repubblicana romagnola con sede in Forlì, perchè con gli ultimi suoi atti aveva chiaramente dimostrato di avere di mira il sovvertimento degli ordini sociali. Nubi di passaggio sulla volta del cielo politico;

2) che, nella prima decade di ottobre 1896, la Consociazione repubblicana romagnola celebra il 25° anniversario della sua fondazione, con intervento in Forlì dei deputati Taroni, Zavattari, Vendemini ed altri repubblicani, e tra essi è sollecitato a non mancare anche Francesco Buffoni, per lui, e come rappresentante della terra feltrana.

Quale fu tutta la sua vita si coglie, sia pure a sprazzi, attraverso la corrispondenza che uomini, la più gran parte repubblicani, ebbero con lui, come: Vincenzo Brusco Onnis, Vincenzo Caldesi, Federico Campanella, Stefano Canzio, Celso Ceretti, Giuseppe Codovilli, Federico Comandini, Giovanni Dagnino, Epaminonda Farini, Quirico Filopanti, Antonio Fratti, Giuseppe Gaudenzi, Lodovico Marini, Giuseppe Masi, Giuseppe Mazzini, Antonio Maffi, Marco Maluccelli, Giuseppe Missori, Ernesto Nathan, Giuseppe Petroni, Luigi Pianciani, Egildo Romanelli, Giorgina Saffi, Pio Schinetti, L. Tancredi, Giovanni Tabacchi, Eugenio Valzania, e molti altri più o meno noti. S'intende che le lettere più significative e importanti, come in parte abbiamo visto, sono quelle di Mazzini, di Brusco Onnis, Quirico Filopanti, Antonio Fratti ed Eugenio Valzania. Attraverso la corrispondenza, quasi tutta politica e organizzativa, saltano fuori un po' gli uomini come sono. Valzania è un attivista instancabile. Dalle lettere di lui, che fu un impareg-

giabile organizzatore, c'è molto da imparare per la storia repubblicana nella Romagna del suo tempo. Valzania e Francesco Buffoni erano come fratelli. Forse, il secondo più colto e meno intransigente. Il Fratti è un candido. Scrivendo al Buffoni, ed esortandolo ad accomodare alcune piccole controversie, che aveva con qualche correligionario, così si esprime, in una sua del 23 agosto 1892: « Io non condanno alcuno, non ho autorità per giudicare, e vorrei che tutti fossero amici, tutti i buoni e i forti, fra i quali primo tu mio vecchio amico. Ma, vicino o remoto, il giorno della concordia deve venire. Ho dimenticato io tante offese nella vita pubblica, e non sono certo migliore di te, e tu e gli egregi che in te giustamente fidano, dimenticheranno. In ogni modo, in ogni evento, in ogni tempo c'intenderemo, e da presso e da lunge vivremo insieme con l'animo fraterno, nella stessa fede, nell'amor vivo della patria comune, nello studio delle cose utili per il comun bene, nell'affetto sincero per quelli che più soffrono, nell'intento di formare fra tutti noi una famiglia di uomini che grandemente si amano, e sono pronti al sacrificio per la gran causa popolare » (11).

Alti e profondi sentimenti, nobili ed elevate aspirazioni, propositi generosi, che io credo di poter riconoscere (ma prima di me lo ha fatto A. Fratti) e attribuire anche a Francesco Buffoni. Se possedessimo anche la sua corrispondenza, chi sa quanto distinta e come sempre bene ispirata!

I manifesti ricordati ci danno l'idea della sua levatura mentale e morale. La minuta di una lettera scritta alla signora Jessie White Mario, per la morte del suo Alberto, ci può dare idea dell'elevato sentimento di questo forte. Le dice: « Voi che nata sul libero suolo d'Inghilterra, unendovi in vincolo di sacro affetto ad Alberto, amaste con tutta la forza dell'anima la terra che gli fu Patria, voi che noi vedemmo sfidare sui campi di battaglia imperterrita la morte, voi che veneraste in Mazzini il nostro Maestro, ricordate nella irreparabile sventura la sua divina sentenza: *che il dolore santifica* » (12).

Ho accennato alla di lui elettezza di mente. Dal carteggio appare che teneva discorsi, conferenze, discussioni, commemorazioni con ricchezza di consensi e plausi, ciò che non stentiamo a credere data la sua levatura morale.

Il 4 agosto 1897, da Cagliari, Stefano Canzio gli scriveva:

(11) Documenti, XIII.

(12) Documenti, XIV.

« Ebbi qui la splendida vostra commemorazione in onore di Antonio Fratti, il combattente, il martire, della più grande, della più poetica delle idealità umane, quella della libertà e della fratellanza dei popoli ».

Una lettera di Giuseppe Gaudenzi gli torna a raccomandare la collaborazione al « *Pensiero Romagnolo* », il giornale che, sopravvivendo a tante vicende, è ancora una voce cara alla Romagna.

Da un'altra lettera del 17 settembre 1896, dello stesso Gaudenzi, apprendiamo che nel Congresso regionale tenutosi il giorno 6 precedente in Ravenna, il voto unanime dei Comitati Circondariali, lo aveva acclamato a far parte della Direzione Centrale della Consociazione repubblicana romagnola.

In un'altra, dello stesso, del 9 agosto 1897, è pregato di intervenire alla riunione straordinaria, indetta a Forlì, da tenersi dalla Consociazione romagnola nell'agitazione contro il *domicilio coatto*, e per la solenne commemorazione e pel trasporto della salma di Antonio Fratti in Forlì.

Nel 1906 scrive a giovani amici per un congresso a Barcellona, che doveva trattare come d'una pacificazione mondiale (13).

Fedele all'idea del grande Maestro, svolse la sua attività tra le file del partito repubblicano, e spese tutta la sua vita, affinché trionfasse l'idea di Mazzini, sempre presente ad ogni manifestazione patriottica in Italia e talora anche all'estero (fu a Marsiglia, a Ginevra, a Lugano) e ovunque si cercasse di lavorare per il bene e la grandezza della patria, ovunque si potesse attestare la vitalità dell'idea repubblicana.

Dotato di facile parola, fu buon oratore, e da varie città d'Italia lo si invitava e pregava a tener discorsi in occasione di feste patriottiche, di commemorazione dei Grandi che fecero l'Italia, di campagne elettorali, ovunque riscuotendo ammirazione, stima, affetto. Il Supplemento al n. 28 del Giornale « Il Marecchia », Rimini 27 marzo 1867, [1897] riporta il sunto di un suo discorso per la elezione a deputato di Rimini, di Federico Gattorno. Ringraziandolo del gentil pensiero avuto di andar a salutare i suoi elettori di Rimini e del circondario, toccando delle lotte combattute a Rimini, a Forlì, a Lugo... e traendo auspici favorevoli per la causa del partito disse:

« Oggi la lotta è nettamente definita, da una parte tutti i monarchici, siano essi destri o sinistri, tutti i radicali, tutti i ca-

(13) Documenti. XV.

vallottiani che sono anch'essi monarchici, e dall'altra tutti i repubblicani, tutti i socialisti, tutti coloro che anelano ad un miglioramento dello stato politico economico ». Centrata in modo perfetto la linea da lui seguita.

Amò il popolo, lottando per la causa popolare, nell'intento di concorrere a formare uomini forti, concordi, e molto si adoperò, specie nel Montefeltro, per aiutare la sua gente. Fondò una cooperativa affinché fosse distribuito grano al popolo.

In Provincia e nel suo paese, come abbiamo visto, rivestì cariche pubbliche, sempre mirando al benessere dei suoi amministrati, sempre mostrandosi degno della loro stima e fiducia.

E' a lui che Santagata deve la costruzione della strada che la congiunge alla vicina Sarsina. E se talvolta fu avversato da nemici personali, o di partito, sempre li combattè lealmente, se pure con inflessibilità e intransigenza.

Erano note, infatti, le di lui qualità di mente e di cuore, ma altresì la sua dirittura morale, la fermezza del suo carattere, che non piegava per nessuna ragione, di fronte a nessuno, quando si trattasse di soprusi, di violenza, di ingiustizia, di offese.

La solidarietà e l'assistenza umana erano per lui postulati di ordine superiore. Chiamato con splendida votazione ad essere anche presidente della Giunta amministrativa del Patronato scolastico, negli ultimi suoi anni, vi si dedicò con trasporto.

Fiero e tutto d'un pezzo, come ho cercato e mi hanno aiutato a tratteggiarlo le nipoti Franca e Libertas, era amato, ma anche rispettato e temuto.

La statura, la ferezza del volto, lo sguardo severo e penetrante, il suo tratto gentile sempre, ma non confidenziale, conferirono alla sua persona austerità e dignità.

Alla sua morte, avvenuta il 12 dicembre 1911, tutto il Montefeltro ne pianse la scomparsa, e gli rese onoranze funebri imponenti, che ancor oggi qualcuno dei vecchi paesani ricorda. Personalità del partito repubblicano ed amici numerosissimi accorsero da ogni parte per porgere a lui l'estremo saluto.

La salma, vestita della sua vecchia divisa di ufficiale garibaldino, con funerale laico, per sua espressa volontà, fu trasportata a Cesena e tumulata, secondo il suo desiderio, nella tomba dell'amico correligionario Eugenio Valzania.

Chi visiti la tomba del patriota Cesenate, nella cripta della cappella a lui dedicata, accanto al nome di Eugenio Valzania, leggerà quello di Francesco Buffoni. E, mentre a ricordare le virtù

del Valzania, stanno le eloquenti epigrafi di Giosue Carducci, Aurelio Saffi e Giovanni Bovio, del nostro si leggono soltanto il nome e il cognome. Ma in essi non è tutto? Ed è conforme alla severità di tutta la sua vita.

A due anni dalla morte, e precisamente il 5 ottobre 1913, « per iniziativa del Circolo Mazzini dei Reduci delle patrie battaglie, annuente l'intera cittadinanza di Santagata Feltria », fu posta una lapide sotto il loggiato del Palazzo comunale, come testimonianza di onore e per serbare durevole il ricordo di Lui. Essa dice:

A TESTIMONIO D'ONORE
AD AUGURIO DI TEMPI MIGLIORI
QUI SI VOLLE DUREVOLE RICORDO
DI
FRANCESCO BUFFONI
MENTE COLTA CUORE ELETTO
TUTTO PER LA CAUSA REDENTRICE DEL POPOLO
DE L'IDEALE MAZZINIANO
SU I CAMPI CRUENTI NEI PUBBLICI UFFICI
STRENUO CAMPIONE
TETRAGONO
CON LA SALDEZZA DE L'ACCIAIO
A IRRISIONI DI SCETTICI A CALUNNIE DI TRISTI

DOCUMENTI (1)

I

S. Agata Feltria 2 Maggio 1906

Illustre ed On. Colajanni

Mi permetto inviarvi il N° 17 del nostro Pensiero Romagnolo diretto come Voi dite, dall'analfabeta Gaudenzi, ma assai più utile per la propaganda Repubblicana della vostra incoerente rivista.

Troverete in 3a. pagina una mia lettera, che varrà a dimostrarvi, che io, a 63 anni, sono oggi quello che io era a 16 anni, quando cominciai a prendere le armi per la indipendenza della patria comune, e che quale fui, e oggi sono ho ferma fede potermi mantenere sino al tramonto della mia giornata.

(1) La grafia, in alcuni dei documenti che qui di seguito pubblichiamo, non è sempre la più corretta. Ma la lasciamo tal quale è negli originali.

Eppure, Voi, soltanto perchè, contro le vostre megalomani improntitudini mi dichiarai solidale coll'amico Gaudenzi, con due semplici parole « Bravo e avanti » voi, ripeto, vi permetteste scendere contro me a banale insulto facendovi scherno del mio casato, di cui per quanto buffo, mi onoro perchè onesto.

Meglio essere Buffoni di nome, che immergersi come i vostri protetti nel pantano, pantano dal quale non vale tutta la vostra scienza a sollevare lui e Voi.

Scendete nel santuario della vostra coscienza e ditemi chi di noi due si trovi più quieto. Salute.

Francesco Buffoni

II

Bologna 24 Febbraio 1870

Caro Buffoni

Mi fu grato ricevere la tua lettera, qui acclusa troverai la commendatizia per l'Amico Gaetano Pezzi, il Popolo poi racconterà in uno dei suoi prossimi numeri la serie delle vicissitudini da te sofferte, ed oggi stesso inviai al Turchi la tua.

La mia salute, non mi permette di scrivere, e perciò mi servo di altra mano; Calcolo molto nella veniente Primavera la quale ultimerà la già incominciata guarigione. Colla speranza infine di saperti presto rimpatriato, ti stringo la mano, e mi dico

Il tuo aff.mo Amico
V. Caldesi

(Sola firma autografa)

III

Bologna Venerdì 25 Febbraio 1870

Sempre soperchierie

La serie degli arbitrii, delle soperchierie del governo della monarchia non s'interrompe... e sarebbe assurdo che ciò avvenisse finchè non sia tolta di mezzo la stessa cagione di tutti i mali: il governo della monarchia.

Narriamo un fatto, che non ha bisogno dei nostri apprezzamenti, per essere giudicato qual si conviene da ogni buon cittadino.

Francesco Buffoni, di Santagata, bravissimo giovane e nostro amico, mentre stava tranquillamente attendendo ai numerosi affari della sua famiglia, il 15 dicembre 1869 fu citato a comparire dinanzi al Tribunale militare di Torino per rispondere niente meno che del reato di diserzione!

Francesco Buffoni apparteneva alla 2a. categoria di Leva del 1843, ma, siccome egli allora, spinto dall'ardente desiderio di combattere contro lo straniero, non aspettava l'incerta chiamata, ma accorse nelle file dei volontari e faceva già parte del nono reggimento, evidentemente, non potè rispondere a quell'appello ma rimase fino alla fine della campagna al suo reggimento, col quale potè anche cimentarsi col nemico, il che non sarebbe certamente avvenuto se avesse seguita la sorte delle 2 categorie, chiamate

allora sotto le armi, che dovettero oziare nei depositi, quando i fratelli si battevano. Ma è forse un merito pel governo della monarchia, che disonorò il nostro esercito a Custoza e a Lissa, l'aver combattuto contro il tedesco? Francesco Buffoni il 20 dicembre 1869 abbandonò i suoi affari, da Santagata Feltria, provincia di Pesaro, si recò a Torino, comparve davanti al Tribunale militare, presentò il suo certificato di aver fatto parte del corpo dei volontari del 1866, riconosciuto dal governo, presentò i documenti delle altre campagne fatte nel 1859, 60 e 67, e dopo, fu condannato ad un anno di carcere come disertore!

Dopo venti giorni di detenzione nelle carceri correzionali di Torino per grazia sovrana gli è condonata la pena, ed è posto in libertà.

Da quel dì egli avea diritto di essere rimandato alla famiglia ma precisamente da quel giorno ad un nuovo carcere peggiore del primo lo si vuole costringere, da quel giorno lo si tiene aggregato al 3. reggimento artiglieria non si sa per quanto tempo, nè per quale motivo.

Ognuno può immaginare quale discapito soffrano per questo il Buffoni e la sua famiglia, della quale egli, ripetiamo, dirige tutti gli interessi. Egli si è rivolto alle autorità, e, come accade sempre queste lo rimandano coi vedremo, penseremo, c'informeremo, oppure si stringono nelle spalle, oppure si beffano quasi della sua posizione. Noi diciamo che se questa condotta delle autorità è logica e degna del governo della monarchia non si può però impunemente bistrattare alcuno senza un pretesto al mondo, e, quantunque quasi certi di non essere ascoltati, pure alziamo una voce di protesta perchè si ripari, da chi si deve, a queste soperchierie, che si commettono a danno di un cittadino.

Da « Il Popolo », giornale bolognese democratico
Anno II - Num. 56.

IV

Fratello,

L'Italia è abbeverata di vergogna dalla monarchia. Vogliamo noi porvi fine? Allora, non parole inutili o inefficaci proteste: organizzazione, fatti, tentativo gigantesco per fondare l'esercito repubblicano e la Cassa.

Le norme del lavoro stanno nel manifesto e nelle Istruzioni, volete seguirle? Sò quanto siete buono e devoto e son certo che risponderete affermativamente alla mia domanda.

Siete anche depositario dei nostri biglietti, tanto per darne uno, per una volta tanto, a chi lo vuole, quanto per cercare di fare qualche sottoscrizione mensile. Vogliate, pel buon ordine, uniformarvi alle regole poste nella Circolare; e se raccogliete mandate per ora e per vaglia a Milano a Brusco Onnis per me.

Stima e una stretta di mano fraterna dal vostro

Gius. Mazzini

12 Sett. 66.

Sig.

Francesco Buffoni
S.ta Agata Feltria
Prov.a di Bologna

V

Fa 17.9.67

Cittadino

Doppo ad un vivo dibattito per le proposte amesse dal Cal . . . , e non accettate da noi, in un convegno tenuto in Romagna ove noi fumo invitati fù stabilito che il Cittadino Saffi avesse informato Mazzini del risultato della riunione ed ecco la sua risposta che pregati dallo stesso Saffi a comunicare ai nostri: « Ovunque scrivi nelle Romagne, dichiara in nome mio: Che non ho accordi con Garibaldi, e che quei che lo dicono, dicono il falso; che ritengo fatale allo scopo insurrezionale e politico ogni moto iniziato con bandiera monarchica: in Roma sta l'opportunità per fondare in Italia il governo dell'avvenire, e non dobbiamo sprecarla.

Che il programma dev'essere — dar opera a repubblicanizzare con ogni mezzo Roma: dar opera a promuovere iniziativa in Roma, aiutata ben inteso dal di fuori: Condizioni le antiche, — Governo provvisorio;: patti d'unione — Roma Metropoli, Costituente italiana e Suffragio universale, Patto Nazionale, etc. Che se Garibaldi fa con bandiera monarchica, i nostri dovrebbero accentrare in Roma — sia per nuclei di volontari indipendenti, ove la via sia aperta, sia mandando individui, — quanti più repubblicani possono per agire sui Romani, e volgere possibilmente a bene il moto.

Che s'ei non fa, bisogna lavorare a far noi; che credo poterlo: che l'unica questione è quella dei mezzi.

Dì a tutti che non mi chiedano ad ogni istante se sono d'accordo, se ho mutato, e così via. Se mutassi mai o intervenissero accordi, lo farò noto con due linee di Circolare ai nostri.

Fin là, sono queste le mie istruzioni, se piace ad essi seguirle. »

Diffondete i qui uniti proclami e facciamo di presto poter dire noi pure altrettanto.

Tan . . . trovasi qui e m'incarica di dirvi che crede aver dimenticato di rispondere all'ultima vostra drettagli e vi saluta.

Se avete occasione di vedere il Dr. M. comunicategli la presente e salutatelo tanto per me.

Abbiate una forte stretta di mano dal

Vostro aff.mo
Fed°

VI

Cariss.° Amico

Ricevo la tua dell'11. Dimani vedrò gli amici di Faenza e nel versare a loro le L. 14 d'Ammissione che mi hai mandate, li avviserò che per maggiore facilità e regolarità di comunicanza tu corrisponderai con me.

Ti includo due copie dell'ultimo bulettino se per caso non ti fosse stato spedito.

Ti unisco pure un manifesto per la sottoscrizione Monti e Tognetti, la quale più che per far danaro è una dimostrazione contro la tirannide Pretina. Tu cogli altri tuoi avrete concorso in qualche altro luogo, ma se ciò non fosse, mandami i nomi di quelli che vogliono concorrere perchè entro la prossima settimana debbono essere pubblicati. Sono stato a Napoli

in un convegno di Patrioti. La Spagna prometteva di far tutto per un Governo Repubblicano, e lo sperava, attesa anche la separazione dei Realisti — ed il consiglio del General Garibaldi dato e pubblicato di costituirsi in Repubblica.

I Francesi in questo caso promettono di sollevarsi, e l'Italia di fare contemporaneamente il contro colpo — dopo però l'iniziativa di Parigi, per la ragione che non abbiamo in Italia una sola Città principale che eserciti una Dittatura incontestata come Parigi nella Francia.

I Siciliani rispondono che faranno anche da sè, e per sè, perchè vogliono l'autonomia.

Pipo mi scrive che proclamandosi un Governo Repubblicano in Spagna, l'Italia se non è un cadavere deve insorgere, e ci additerà il modo e come.

Eccoti dunque o caro amico un succinto dell'attuale condizione che viene paralizzata dall'attuale incertezza di quello che partorirà la Spagna, dalla quale parlandoti francamente non spero troppo bene, poichè sono diversi giorni che la guerra civile è scoppiata e si battono terribilmente.

Quando hai occasione di mandarmi due righe di ricevuta di questa mia mi farai piacere.

Intanto saluta gli amici ed abbi un abbraccio dal

Cesena 15 Dicembre 68.

tuo
Aff. Amico
Eugenio

VII

Società Repubblicane Consociate delle Romagne
Società dei Liberi Cacciatori del Montefeltro

Cittadini!

GIUSEPPE MAZZINI E' MORTO!

Il più grande degli Italiani, l'Apostolo dell'Umanità, il Padre del Popolo emetteva il 10 Marzo in Pisa il mortale sospiro. La Nazione, l'Umanità è in lutto: una gramaglia si stende dal Cenisio all'Etna.

Cittadini!

A noi pure incombe sacro dovere di onorare la memoria dell'Illustre estinto, ed a questo scopo vogliamo consacrato il 19 Marzo. E tu, o Popolo, ricorda che in GIUSEPPE MAZZINI perdesti il fido amico, l'affettuoso Padre.

Cittadini!

Alle ore 1½ pom. del giorno 19 convenite tutti nello spiazzale di S. Girolamo, donde processionalmente si muoverà, attraversando la piazza, per la Rocca; ove, nella sala maggiore parata a lutto, si terrà un Comizio popolare.

Nello stesso tempo volgiamo calda preghiera alla cittadinanza, perchè

voglia far atto di lutto pubblico, ai bottegai, perchè dalle 2 alle 4 pom. loro piaccia tener chiuse le botteghe.

Cittadini!

Anche in questa occasione mostratevi degni del nome di Italiani.
S. Agata F. dalla Residenza della Società li 15 Marzo 1872

Il Consiglio Direttivo
Francesco Buffoni Presidente

Giovannini Leopoldo
Nastasini Giuseppe

Moretti Giuseppe
Dellabalda Raimondo

1872 Società Tip. Agatese

VIII

COMIZIO POPOLARE FERETRANO

Per l'Italia Irredenta

che si terrà in Santagata Feltria alle ore 2 pom. del giorno 25 Agosto cor.

Nel Teatro Mariani

Presidente Carlo Dotto De-Dauli

Compatrioti!

L'infame mercato compiutosi a Berlino da una congrega di monarchici, ha strappato all'intera Europa un alto grido di indignazione.

Da quel Congresso — ha detto un grand-uomo — due cose emersero: la negazione assoluta del diritto dei popoli e dell'internazionale giustizia; una finzione di pace che moltiplica gl'incentivi di insurrezione e di guerra.

Che ciò sia vero, i fatti lo addimostrano: la Bosnia e l'Erzegovina ricevono il nuovo padrone a colpi di fucile.

Incredibile, ma vero: i rappresentanti del giovane regno d'Italia, che pur si è costituito sul principio della nazionalità, non han saputo trovare una parola di protesta contro l'iniquo baratto perpetrato dai voraci campioni del vecchio ed ormai sfasciato mondo diplomatico, non hanno azzardato neppure di emettere un voto perchè due provincie a noi sorelle per sangue, lingua, affetti, fossero rese alla Madre Patria.

TRIESTE E TRENTO giacciono ancora sotto il giogo straniero!

Ma se il governo italiano patì in silenzio il mal fatto e se ne rese partecipe firmando il trattato, il popolo più giusto e meno pauroso colla sua unanime protesta cancella quell'onta.

COMPATRIOTI!

Affermi anche il Montefeltro, col comizio cui noi v'invitiamo, le sue patriottiche tradizioni ed associandosi all'universale protesta mostri che nella

Italia nostra dall'umile villaggio alle più vaste città hannosi sacri l'onore nazionale, la sovranità popolare, il diritto delle genti.

Montefeltro 17 Agosto 1878

Per Pennabilli - Bagni Stanislao, Valentini Giuseppe, Ducci Leone, Guidobaldi Cesare.

Per Carpegna - Galassi Ciro, Ducci Giuseppe.

Per San Leo - Santucci Pietro, Borgianelli Domenico, Bucci Andrea, Bucci Giovanni.

Per Pietracuta - Tosi Francesco, Grandoni Virgilio, Galassi Eugenio.

Per Macerata Feltria e Sasso Corvaro - Fabbrigioli Settimio, Venturi Ulisse, Mandrelli Dionigio, Urbani Alfonso, Tomasoli Pierleone.

Per Mercatino Marecchia - Neri Domenico, Cesari Claudio, Neri Roberto, Fabbrini Domenico.

Per Talamello - Petrucci Ciro, Martini Giuseppe.

Perticara - Stefani Achille, Fabbrizioli Pio, Simoncini Giovanni, Evangelisti Luigi.

Santagata Feltria - Buffoni Francesco, Nastasini Giuseppe, Moretti Luigi, Giovannini Leopoldo.

N.B. Le adesioni al Comizio verranno dirette al Cittadino Francesco Buffoni Rimini per S. Agata Feltria.

Rimini Stabil. Tip. Malvolti.

IX

11 Giugno 1882

Al Genio dell'Azione
 Che Duce dell'Italico Popolo
 Alla Coscienza del Dovere
 Dal Pensiero di Giuseppe Mazzini elevato
 Una Indipendente
 Dalla Terra de' Morti
 Creava la Patria

AL SOLDATO DELLA UMANITA'

Che ne' Due Mondi
 Abbattendo Tirannidi
 Nuova Vita a Repubbliche infondea
 Auspice Italia alla Fratellanza de' Popoli

A

GIUSEPPE GARIBALDI

Suo Preside d'Onore
 Nel di Delle Pubbliche Onoranze
 La Società Democratica Talamellese

Francesco Buffoni

1882 Soc. Tip. Agatese

X

Consociazione Repubblicana Romagnola
Società dei Liberi Cacciatori del Montefeltro

CONCITTADINI.

Una terribile sventura colpiva l'Italia, il Mondo.

GIUSEPPE GARIBALDI, il grande soldato dell'Umanità, è morto!

Vi partecipiamo l'infausto annunzio, perchè voi pure possiate associarvi al lutto universale.

Santagata Feltria 3 Giugno 1882

IL TRIUMVIRATO

F. Buffoni
L. Giovannini
G. Moretti

F. Berretti Cassiere

G. Nastasini Segretario

- 1882 Soc. Tip. Agatese -

XI

Società I Liberi Cacciatori del Montefeltro

Cittadini!

Compie oggi il primo anno della morte di

GIUSEPPE GARIBALDI

Non volgari commemorazioni. Ei ne trasmise feconda eredità di Pensiero e di Azione; onoriamolo dunque operando.

Uno sguardo alla Patria, all'Umanità, l'altro alla via del Dovere dai nostri Grandi delineataci.

Riverente omaggio alla memoria dell'Eroe, vi ricordiamo le parole da Lui, in tempi non dissimili a noi rivolte. Meditatele.

« Caprera 13 Marzo 1866

« Cari Amici.

« Se l'Italia è bastonata dai birri, e dai preti, e dai forastieri è colpa degli Italiani stessi. Paghiamo le loro carezze a peso di oro e baciamo il piede che ci calpesta.

« Allora avremo ragione di alzar la voce, quando sapremo pur anco alzar le mani ».

« Credetemi vostro

G. Garibaldi

Alle ore 8 pom; nella Sala della Società il Cittadino F. Buffoni terrà una conferenza, svolgendo il tema

IL RISORGIMENTO D' ITALIA E LA DEMOCRAZIA

L'ingresso sarà permesso ai soli muniti di tessera di invito.

Per il Triumvirato
Francesco Buffoni

Sant'Agata Feltria 2 Giugno 1883

XII

La Democrazia Agatese riunita oggi in comizio, presenti le rappresentanze di Pennabilli, Talamello, Perticara, Mercatino

Convinta

Che l'Italia in Africa calpesta i principi in nome de' quali rivendicò la sua indipendenza:

Che il sangue e l'eroismo de' suoi figli deve essere sacro soltanto alla difesa ed alla integrazione della Patria:

Che i milioni profusi nella criminosa impresa vengono sottratti alle supreme urgenze della nazione e dei lavoratori Italiani:

Che l'impresa d'Africa fu iniziata e proseguita per distrarre la coscienza nazionale da turpi speculazioni di affaristi e di deplorati.

Si associa

al grido generale di indignazione contro il disonore e la rovina in cui è trascinata la patria, e fa voti che il Popolo forte della coscienza de' suoi doveri e de' suoi diritti voglia giustizia di tutti i responsabili di tante sciagure, e reclamando l'abbandono immediato dell'Eritrea richiami l'Italia a quella missione di pace, di libertà, di giustizia per tutti, cui dalla sua tradizione, dal sangue dei martiri, dal pensiero de' suoi Grandi è chiamata.

XIII

Rimini, 23.8.92

Mio caro Buffoni

Saluto affettuosamente te e gli amici del Circolo « Mazzini ». Pensai sovente a te e a tutti voi. Se potessi fare in modo che ogni dissidio cessasse, sarei più che contento! Io non condanno alcuno, non ho autorità per giudicare, e vorrei che tutti fossero amici tutti i buoni e i forti, fra i quali primo tu mio vecchio amico. Ma, vicino o remoto, il giorno della concordia deve venire. Ho dimenticato io tante offese nella vita pubblica, e non sono certo migliore di te, e tu e gli egregi, che in te giustamente fidano, dimenticheranno. In ogni modo, in ogni evento, in ogni tempo c'intenderemo, e da presso o da lunge vivremo insieme con l'animo fraterno, nella stessa fede, nell'amor vivo della patria comune, nello studio delle cose utili per il comun

bene, nell'affetto sincero per quelli che più soffrono, nell'intento di formare fra tutti noi una famiglia di uomini che grandemente si amano, e sono provati al sacrificio per la gran causa popolare. Scusami la fretta, ricordami ai tuoi, salutami gli amici, e credimi sempre il tuo

aff.mo
A. Fratti

Preg.mo Signor
Francesco Buffoni
S. Agata Feltria
(Prov. di Pesaro)

XIV

Società Repubblicana
I Liberi Cacciatori
del
Montefeltro
in
S. Agata Feltria

Egregia Signora

Ieri stesso, mentre la nostra Democrazia commemorava il 2 giugno, rivolgeva il pensiero al vostro Alberto sofferente, e deliberava inviargli un saluto.

Oggi ne colpisce l'infausto annunzio della morte.

La perdita dell'Uomo che tanto amaste, col quale santamente dividevate le ansie delle cospirazioni, i pericoli delle battaglie, le gioie della vittoria, è lutto che dividono, con voi, o Egregia Signora, quanti sentono un culto alle idee di Patria, di Libertà.

Voi che nata sul libero suolo d'Inghilterra, unendovi in vincolo di sacro affetto ad Alberto, amaste con tutta la forza dell'anima la terra che gli fu Patria, Voi che noi vedemmo sfidare sui campi di battaglia imperterrita la morte per soccorrere i feriti nostri, Voi che veneraste in Mazzini il nostro Maestro, ricordate nella irreparabile sventura la sua divina sentenza — *che il dolore santifica*.

Ma se pure un conforto vi fosse serbato, nel sapere il dolore diviso, siatevi certa, o Signora, che noi, e Italia tutta piange sulla tomba del vostro Alberto, e giuriamo preparare all'Italia giorni migliori.

Abbatevi la sincera espressione dei nostri sentimenti di condoglianza e le proteste della più distinta stima.

Francesco Buffoni

XV

S. Agata Feltria 12 Aprile 1906

Giovani ed Egregi Amici

La vostra iniziativa non può che riportare il plauso di quanti aspirano a un avvenire di pace, di fratellanza, di libertà, di equa convivenza sociale.

Per legge ineluttabile del progresso verrà giorno in cui tutti gli uomini, come tutti i popoli saranno *liberi - eguali - fratelli*.

La mente profondamente sintetica ed umana di Giuseppe Mazzini sessanta e più anni or sono intuiva quest'avvenire — lo consacrava nel programma della giovine Europa, lo riaffermava poi nell'Aleanza Repubblicana Universale.

E siccome le generazioni nelle loro conquiste avanzano per gradi, così Voi col convegno di Barcellona, in cui per la prima volta, come Voi dite, tutti i repubblicani della razza latina si stringeranno le destre, prelude a quel giorno in cui la Umanità, senza distinzione di lingua e di razza si abbraccia in un palpito d'amore.

E di questo avvenire, che noi vecchi non vedremo, abbiamo il conforto di fausti e sicuri presagi nei continui atti di solidarietà, che tanto nelle battaglie per le comuni rivendicazioni come nelle amarezze per le pubbliche calamità avvincono ogni dì più i popoli civili.

Perseverate, o generosi giovani, nella fede e nelle opere, nè vi sconfortino le senili apostasie. Il cammino è aspro, ma nequizia di uomini e di tempi non varrà a rimuovere l'Umanità dalla via del progresso sulla quale inesorabile procede e chechessia avvenga. L'avvenire de' Popoli è repubblicano. Sono e sarò sempre con voi col pensiero e coll'azione.

F. Buffoni